
CONVEGNO PER I DIECI ANNI DI TREDIMENSIONI

Nuove tendenze nell'accompagnamento dell'educatore psico-spirituale

Carlo Bresciani *

Accompagnamento

L'accompagnamento spirituale è tema da lungo tempo studiato e praticamente da sempre praticato nella pastorale della Chiesa. Basti fare un piccolo e fugacissimo accenno alla direzione spirituale dei padri del deserto. La direzione spirituale è pratica consigliata caldamente dalla Chiesa e richiesta obbligatoriamente per coloro che si preparano a ricevere gli ordini sacri e la consacrazione religiosa.

In tempi recenti è entrato l'uso del termine «accompagnamento spirituale» al posto di «direzione spirituale», termine ritenuto troppo direttivo e certamente meno consono alla mentalità corrente. Certo, non può essere ritenuto solo un *maquillage* terminologico. Dietro, ci sta una concezione diversa del rapporto interpersonale che introduce nella vita cristiana, di un senso diverso del rispetto del cammino del singolo e della sua autonomia di decisione. Così il *Dizionario di Pastorale Vocazionale*: «L'accompagnamento è un servizio proposto a chi si domanda come scoprire dentro la propria storia personale il piano di Dio, i segni che avviano verso un certo orientamento e con quali mezzi poter attuare la chiamata, una volta intuita e accolta come via per la propria felicità»¹.

* Vescovo della diocesi di S. Benedetto del Tronto - Montalto - Ripatransone e già direttore dell'Istituto Superiore per Formatori.

¹ O. Cantoni, *Accompagnamento vocazionale personale*, in Centro Internazionale Vocazionale Rogate (a cura di), *Dizionario di pastorale vocazionale*, Ed. Rogate, Roma 2002, p. 8.

Questa definizione indica alcuni elementi che mi paiono molto importanti da tener presenti in ogni accompagnamento spirituale: «scoperta», «dentro la propria storia personale», «piano di Dio», «segni», «mezzi di attuazione». Si noterà che al centro di tutto sta la persona specifica: è lei che deve scoprire; è nella sua storia che tale scoperta deve essere fatta; in questa storia è lei che deve scoprire i segni; ed è dentro di lei che deve trovare i mezzi per attuare la scoperta. Accompagnamento dice che tutto questo la persona non lo può e forse non lo deve neppure fare da sola, ma con un «compagno» che la guida dentro di sé, dentro la sua storia e il motivo sta nel fatto che nessuno è necessariamente buon giudice della sua vita e di sé.

Psico-spirituale

Ma è proprio all'interno di un cammino in tal modo compreso – che si fa dentro la storia personale – che si pone il senso della specificazione dell'accompagnamento così come è dato dal titolo di questa mia relazione: «psico-spirituale». Ciò che infatti può stupire, e che, di fatto, suscita talora in qualcuno perplessità, è proprio il richiamo dello psicologico accanto allo spirituale. I timori non troppo velati sono quelli di una contaminazione dello spirituale con lo psicologico o addirittura di forme di psicologismo con una riduzione della spiritualità alle dinamiche umane, perdendo la dimensione trascendente della spiritualità la quale, più che sulle opere umane, si fonda sull'azione dello Spirito nella persona umana. Ovvio sottolineare che se questo fosse l'esito, un tale accostamento non sarebbe accettabile.

Occorre certamente evitare qualsiasi forma di psicologismo. Con questo intendo la tendenza a ridurre i problemi spirituali a problemi psicologici o, comunque, a porre la psicologia e il soggettivismo a fondamento della spiritualità. Certamente la concezione cattolica della spiritualità ha poco a che vedere con una tale prospettiva. Detto questo, bisogna pur tuttavia riconoscere che ogni individuo ha una dimensione psicologica della sua vita che non è riducibile semplicemente alla dimensione spirituale. Se non si deve ridurre lo spirituale allo psicologico, d'altra parte non si può ridurre lo psicologico allo spirituale. Se è un errore lo psicologismo, altrettanto lo è lo spiritua-

Occorre, quindi, avere una corretta concezione della spiritualità, o meglio della vita spirituale. Nella concezione cristiana della vita il primato non può che essere dato all'azione di Dio attraverso lo Spirito, dono del risorto, nella vita del credente. Non si tratta, quindi, di un sentimento affettivo più o meno vago, né di un'azione dell'uomo. La vita spirituale è una relazione vissuta con il Dio di Gesù Cristo attraverso l'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo (cf Rom 5,5). In quanto relazione con una persona concreta, Gesù Cristo, la vita spirituale cristiana ha un riferimento concreto e oggettivo che non può essere il risultato di una costruzione soggettiva o semplicemente ideale. È relazione con quel Gesù che ci è presentato dalla Scrittura e predicato dalla Chiesa. Quindi ha un elemento di verità che è trans-soggettiva.

Ma in quanto relazione, come qualsiasi altra relazione umana, è vissuta secondo modalità soggettive. «La verità cresce sull'albero del soggetto» affermava B. Lonergan. Se il «tu» di Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre, è lo stesso e identico per tutti, ognuno di noi vive la relazione con lui modulata sulla propria sensibilità, sulla propria emotività, sul proprio modo di percepirlo, a partire dalle proprie esperienze. Se è vero che Gesù è lo stesso e identico per tutti, non è vero che suscita in tutti gli stessi sentimenti, le stesse emozioni, le stesse reazioni. Ognuno di noi può percepire la stessa e identica realtà in modalità diverse. Le diverse spiritualità delle congregazioni religiose sarebbero incomprensibili senza rifarsi alla storia personale dei fondatori.

Alcune di queste modalità possono facilitare la relazione e permettere di approfondirla, alcune la ostacolano, altre la impediscono. Tutto ciò non dipende ovviamente dallo Spirito di Dio, ma da colui che si mette in relazione con Lui. Vivere una relazione con una persona e fidarsi di essa fino al punto da affidare ad essa la propria vita è molto diverso dal semplice conoscere ciò che di quella persona altri comunicano, ammesso che la comunicazione sia percepita correttamente.

In breve, tutto ciò significa che la relazione con Gesù, quindi la vita spirituale, non è riducibile ai dinamismi psicologici del soggetto (essa ha un elemento insuperabile di verità: la persona stessa di Cristo), ma è da essi certamente influenzata fino al punto da esserne forse anche impedita. La conseguenza che ne risulta è che non basta

conoscere bene la spiritualità cristiana per essere un buon accompagnatore nella vita spirituale; è necessario conoscere bene la persona umana, non in generale, ma in concreto: *questa* persona umana con i suoi propri modi di percepire, di relazionarsi, in altre parole, con la sua storia concreta. Non sono i dinamismi relazionali del singolo che dicono della verità di Cristo, ma essi condizionano la relazione con la sua verità. Ciò significa che ovviamente non spetta alla psicologia dire della verità di Cristo, ma essa può dire molto delle distorsioni percettive e relazionali della persona, può capire da dove provengono (educazione, esperienze fatte, relazioni parentali del passato...) e, se ne ha i mezzi, può aiutare a correggere tali distorsioni.

Non bisogna essere necessariamente psicologi di professione per comprendere questi dinamismi: sono convinto che i grandi padri spirituali del passato abbiano avuto capacità psicologiche sorprendenti di intuizione in tal senso e le abbiano usate a beneficio delle persone che accompagnavano sulla via di Cristo. Ma è altrettanto vero che, chi non ha queste capacità psicologiche di intuizione per natura, le può acquisire o approfondire attraverso lo studio della personalità umana alla luce dell'antropologia cristiana e attraverso un adeguato esercizio.

Prospettiva interazionista

Mi pare corretto, allora, sostenere una prospettiva interazionista tra spiritualità e psicologia, se teniamo al centro la persona concreta e non tanto le discipline in sé che studiano aspetti e dimensioni particolari di essa, separandoli metodologicamente. La psiche del singolo influenza il modo e il sentire della relazione con l'altro/Altro e ne condiziona i modi (emotivi e comportamentali) in cui è vissuta; dall'altra parte, l'altro/Altro con la sua oggettività, che non si lascia ridurre al modo in cui viene percepito, mantiene potenzialità correttive nei confronti di percezioni distorte. È la verità che ci libera (cf Gv 8,32), ma ciò non è da intendere in modo magico, a prescindere cioè dalla storia del singolo.

La relazione con Dio, se Dio è compreso realmente ed esistenzialmente per quello che è, cioè Amore vero, ha riflessi terapeutici sulla psiche e sulle ferite relazionali che la persona nella sua storia ha collezionato. Esse, in fondo, sono ferite nella relazione d'amore, vale a

dire ferite profonde, se è vero che il desiderio più grande di ciascuno è quello di essere amato gratuitamente per quello che è e non per altro. «Senza amore non possiamo vivere». La relazione donata da Dio è l'unica veramente e assolutamente sanante, perché il suo amore è l'unico che può essere assolutamente gratuito. Egli non ha bisogno di nulla, è puro dono. Se è così, nei suoi confronti non ha senso alcuna difesa, solo la piena fiducia e il totale abbandono. Ma altro è saperlo teoricamente, altro è accoglierlo concretamente e vivere con tali modalità questa relazione. L'accompagnamento psico-spirituale ambisce a liberare lo spazio interiore umano per una progressiva relazione di libertà con l'Amore liberante di Dio.

La domanda allora diventa: quali ostacoli, più o meno gravi, si frappongono allo sviluppo di questa relazione con Dio, liberante per il soggetto? Si apre proprio qui lo spazio per la conoscenza psicologica della persona concreta come contributo prezioso all'accompagnamento spirituale. Come conoscere questi ostacoli? Quali possibilità ci sono per aiutare la persona a rimuoverli o ad alleggerirli e con quali mezzi? Quale vita spirituale è possibile dentro la situazione concreta che la persona si trova di fatto a vivere?

L'accompagnamento psico-spirituale che l'Istituto Superiore per Formatori in questi anni è andato elaborando, attraverso un percorso che ha coinvolto la riflessione di esperti non solo in psicologia, ma anche in teologia e in spiritualità, stimolati anche dagli studenti provenienti da studi specialistici in diritto canonico, in sacra Scrittura, in teologia dogmatica, in teologia morale, in spiritualità, ha cercato progressivamente, e non senza fatiche intellettuali, di comprendere, nel concreto dell'esistenza umana, il possibile cammino spirituale, tenendo conto di ciò che la psicologia ha evidenziato sul modo in cui la persona concreta si relaziona con l'altro da sé.

La conoscenza del dato rivelato, oggetto delle discipline teologiche, e la contemporanea conoscenza delle discipline psicologiche, ha permesso lo sforzo di un approccio interazionale, nel rispetto delle rispettive discipline, ma rilette nella concretezza della persona umana in cui le diverse dimensioni dell'esistenza, studiate separatamente, esistenzialmente convivono e si influenzano reciprocamente.

Il concreto supera sempre qualsiasi sua teorizzazione, la persona concreta nel suo mistero supera sempre qualsiasi teoria su di essa. Lo studio non può che cogliere alcuni elementi di verità, spesso distin-

guendoli da altri; l'interazione dei vari elementi nel concreto della singola persona dà origine a un *unicum*, per cui nessuna persona è identica all'altra, pur avendo tutte le persone le stesse strutture esistenziali. Ciò dice che l'accompagnamento, essendo rivolto alla persona concreta, si avvale della comprensione generale dei dinamismi psico-spirituali, ma deve rimanere sempre aperto a quell'*unicum* che è il risultato della storia, delle esperienze e dei mezzi che ciascuna persona ha, di fatto, nel suo bagaglio esistenziale.

Questo sforzo scientifico dell'Istituto Superiore per Formatori è documentato dalla rivista *Tredimensioni* di cui oggi celebriamo il decennio di pubblicazione. Il titolo stesso della rivista rende conto dello sforzo scientifico di integrazione che la anima: Psicologia, Spiritualità, Formazione. Psicologia e spiritualità considerate nell'ottica della formazione della persona umana nella sua integralità.

L'approccio tridimensionale dell'educatore psico-spirituale

Se c'è interazione tra psiche e spiritualità, ne viene che un accompagnamento spirituale, attento alla singola persona, non può non conoscere, in quanto possibile e usando le conoscenze scientifiche a sua disposizione, le sensibilità psico-relazionali dell'accompagnato. I suoi punti di forza e i suoi punti deboli, le sue fragilità e le sue ricchezze. Ciò proprio perché la sua vita spirituale non può che crescere *dentro* la sua storia concreta, facendosene carico fino in fondo.

Tutto ciò significa che l'accompagnamento deve tenere conto che non si è di fronte soltanto a una situazione binaria: persona normale e matura o persona con patologia. Tra la normalità e la patologia ci stanno sia la gradualità del cammino verso la maturità, sia le diverse immaturità umane e psicologiche di cui la persona può soffrire, senza per questo dover essere collocata nell'ambito della patologia secondo la classificazione del DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali).

L'accompagnamento della persona normale/matura

L'accompagnamento spirituale di quella che potremmo definire la persona normale ha prevalentemente a che fare con la libertà della persona, libertà che può essere usata per il bene o per il male, nel

senso che la persona è libera di fare il bene o il male, di volerlo o non volerlo. In ogni modo, essa deve conoscere adeguatamente il bene da compiere e quale ne sia l'importanza per la sua vita buona. La conoscenza del bene da compiere può essere raggiunta attraverso lo studio della Bibbia e delle varie discipline teologiche e morali.

Anche la persona normale e matura risente dei condizionamenti culturali in cui è cresciuta e delle deformazioni che attraverso essi sono entrate inconsciamente nella sua vita. La libertà della persona non ha mai finito di essere liberata dai limiti intellettuali e culturali/educativi in cui inevitabilmente è inserita, essendo un essere storico che vive nella sua storia e della sua storia.

Anche la persona umanamente più matura non ha mai finito di penetrare nel mistero di Dio che si manifesta giorno per giorno nella sua vita e ha bisogno di essere accompagnata a scoprirlo, rileggendo con un'altra persona la sua vita e cercando, con l'aiuto di essa, quel filo rosso che fa unità. Esso non è altro che il filo rosso dell'azione di Dio dentro di lei, azione cui è chiamata a corrispondere, per ritrovare sempre di nuovo e sempre più in profondità la sua verità in Dio..

È, in questo caso, importante comprendere i dinamismi dell'influenza della cultura/educazione sulla persona, i processi psicologici attraverso cui la persona viene influenzata/educata e la necessaria gradualità con la quale può essere accompagnata a liberarsi da questi condizionamenti culturali/educativi. Una approfondita conoscenza della psicologia della persona (sia in generale, sia specifica) può risultare qui molto utile all'accompagnatore che si affianca alla persona per sostenerla in questo cammino.

Un errore da evitare è una semplificazione che può portare a risultati molto negativi, o non così positivi, come potrebbero invece essere. La semplificazione è questa: poiché questa persona non soffre di immaturità psicologiche, essa è in grado di comprendere i valori spirituali ed evangelici per il solo fatto che le vengano presentati con correttezza teologica. Ciò presuppone, non solo che lei sia capace di comprenderli nel loro peso esistenziale, ma anche di trovare immediatamente le giuste mediazioni e i mezzi per attuarli dentro la sua storia personale. Conoscere i processi cognitivi e aver presente la gradualità di ogni sviluppo normale della persona, aiuta l'accompagnatore a mettersi e mantenersi in sintonia con il necessario graduale sviluppo della persona che accompagna. In questa luce gli studi di L.

Kohlberg sullo sviluppo morale e gli studi di J. Fowler sullo sviluppo della fede sono fondamentali per comprendere che, per esempio, altro è aver capito materialmente il valore, altro è la motivazione con la quale quel determinato valore è ritenuto valido per sé. Ma non si può mai dimenticare che conoscere è interpretare e, quindi, è molto importante comprendere come uno interpreta ciò che gli è stato comunicato.

Tenere presente questi e altri dinamismi non significa psicologizzare la vita spirituale o l'accompagnamento spirituale, ma affiancare la persona nel cammino di assimilazione dei valori spirituali nel concreto della sua vita. Non significa affermare che spetti alla psicologia decidere quali siano i valori spirituali, significa, invece, affermare che la sua conoscenza può aiutare a preparare il terreno, stimolare a disodarlo da false comprensioni, perché sia più pronto ad accogliere la Parola nella sua intrinseca fecondità. È ciò che ogni buon pedagogo dovrebbe saper fare. Non si può pensare che un buon educatore spirituale possa prescindere da questo.

L'Istituto Superiore per Formatori ha cercato di approfondire l'antropologia cristiana non solo dal punto di vista della sua conoscenza sotto la prospettiva teologica, ma soprattutto con attenzione specifica al modo in cui la persona nella sua concretezza assimila la proposta di vita che Dio le fa. Ricorre alle conoscenze psicologiche non con una prospettiva «clinica», cioè prestando attenzione in qualche modo solo a persone che sono affette da qualche malfunzionamento, incorrendo in una specie di patologizzazione della vita spirituale (e della vita cristiana in genere), ma con la consapevolezza che i dinamismi psicologici agiscono non solo nelle persone immature o affette da patologia, ma sono propri della persona umana in quanto tale. È per questo che l'Istituto Superiore per Formatori forma (benché non in modo esclusivo) padri spirituali e formatori di seminari e case religiose, ambienti in cui dovremmo incontrare persone «normali». Esso non forma psicologi di professione.

L'accompagnamento psico-spirituale della persona affetta da patologie

Poiché non è per nulla detto che la persona affetta da patologie psichiche non possa avere una sua vita spirituale e non debba essere accompagnata a vivere un suo rapporto personale con Dio dentro la

propria storia personale (Dio ama anche coloro che sono affetti da gravi patologie psichiche o psichiatriche), si può e, per certi aspetti, si deve dare un accompagnamento spirituale anche per queste persone.

In questo caso è più facilmente comprensibile che l'accompagnatore debba possedere conoscenze e abilità psicologiche, che non necessariamente fanno di lui uno psicologo o uno psicoterapeuta, ma che lo rendono capace di stare efficacemente accanto a una tale personalità, suggerendo percorsi e aiutando a scoprire spazi di libertà che, benché limitati dalla patologia, possano permettere quel tanto di relazione personale con il divino che è concretamente possibile. Sappiamo che la patologia non necessariamente tocca gravemente e allo stesso modo tutti gli ambiti di vita. Essa non toglie necessariamente ogni libertà al soggetto e non la toglie sempre con la stessa gravità in ogni momento della vita. Saper distinguere gli ambiti e i momenti, per esempio, può offrire spazi per un accompagnamento spirituale molto competente, al punto da risultare anche molto positivo per lo stesso equilibrio psicologico della persona.

Non basta che un buon accompagnatore spirituale conosca bene, per esempio, il DSM e abbia ben presenti tutti i segni che permettano una corretta diagnosi psicologico-psichiatrica. Occorre anche che sviluppi competenze educativo-spirituali a partire da tali conoscenze. Non è così importante che conosca talmente bene la psicopatologia da poter fare delle diagnosi accurate – le farà lo psicologo o lo psicoterapeuta –, è importante invece che impari a entrare in relazione con queste persone, non chieda loro ciò che la patologia non rende loro possibile (generando ulteriore frustrazione), ma le aiuti a fare leva sugli spazi di libertà che la patologia ha lasciato a disposizione. L'antropologia cristiana insegna che queste persone mantengono la dignità di figli di Dio. Non può, quindi, essere negata loro quella strada che è loro concretamente possibile per scoprire il volto amante del Padre e sostenerli nella loro relazione con Lui. L'accompagnatore psico-spirituale non fa lo psicoterapeuta e non lo sostituisce (caso mai collabora con lui e questo è auspicabile): accompagna in una relazione il più possibile oggettiva e veritiera con Dio.

L'accompagnatore psico-spirituale della persona affetta da immaturità

Abbiamo già detto che la comprensione della persona umana sullo schema binario normale/patologico è assolutamente inadeguata. Gli studi sull'antropologia cristiana di P. Luigi M. Rulla e collaboratori, condotti negli ultimi quarant'anni presso l'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana, lo hanno dimostrato ampiamente. Tra normalità e patologia si inserisce una zona, in verità molto affollata, di persone affette da variegata immaturità. Si tratta qui di persone che, ricorrendo a una terminologia di B. Lonergan, mantengono la loro libertà *essenziale*, ma sono in qualche modo impediti in qualche ambito dell'esercizio della loro libertà *effettiva*, in quanto condizionate da bisogni psicologici di cui non sono coscienti. Si tratta di quell'ambito della vita umana in cui agisce la dimensione inconscia.

L'impatto dell'inconscio sulla vita della persona è innegabile. Gli studi di Freud sull'inconscio, benché abbiano bisogno di essere liberati dal peso della ideologia che li ha condizionati, ci hanno aiutato a comprendere la presenza attiva di questa realtà non solo nella vita psichica, ma anche nella vita spirituale. Se l'inconscio è in grado di condizionare in maniera più o meno decisa le nostre scelte e le nostre motivazioni, questo vale anche per l'ambito della vita spirituale. Ma se è così, un educatore spirituale non ne può prescindere. Nasce proprio da questa semplice, ma rilevante osservazione, l'esigenza di un nuovo tipo di accompagnatore spirituale, quello che viene indicato appunto con «psico-spirituale».

Se queste immaturità che, ripeto, non sono patologia, ma sono la «seconda dimensione» della vita della persona che si colloca tra il normale e il patologico, questo ci porta a dire che allora c'è bisogno di un educatore psico-spirituale di «seconda dimensione», capace di riconoscere questa dimensione e accompagnare dentro di essa per liberare gli spazi della libertà effettiva della persona nella sua risposta alla proposta di Dio. È proprio nella formazione di questo tipo di educatore che si è impegnato l'Istituto Superiore per Formatori: potremmo dire che è sorto proprio per questo. La stessa rivista *Tredimensioni*, è nata proprio per stimolare studi in questa direzione.

Queste immaturità hanno a che fare con il cuore diviso dell'essere umano e con la sua capacità di volere il bene, ma per motivi

che qualche volta poco hanno a che fare con il bene in se stesso. Si tratta di un cuore diviso che, da una parte, è mosso verso le cose grandi di Dio e se ne innamora, magari fino al punto di consacrare la vita a lui nel sacerdozio o nella vita religiosa, ma che poi, dall'altra parte, non essendo completamente liberato da bisogni più piccoli e talora meschini, e quindi difficilmente confessabili anche a se stesso, finisce per essere portato a scelte contraddittorie: invece che l'affermazione del bene, l'affermazione di sé attraverso il bene, senza accorgersi che in questo modo si è già allontanato dal bene, pur continuando ad affermarlo. Da questo allontanamento inconscio possono derivare poi sorprese o delusioni fonte di sofferenza per tutti.

C'è, quindi, bisogno di un educatore psico-spirituale specificamente preparato a riconoscere questi sottili dinamismi psicologici capaci di illudere la persona su se stessa, sulla sua povertà umana fino al punto da portarla a forme rinunciarie, oppure di illuderla sulla sua ricchezza fino al punto di non rendersi conto che ha ancora bisogno di essere redenta da quella parte del suo cuore che non è ancora convertita e in vari modi fa resistenza alla proposta di Dio.

Poiché tutti gli studi psicologici mostrano che lo spazio di queste immaturità nella persona è molto ampio e le persone che in una misura o nell'altra ne sono toccate nella loro libertà effettiva sono molte, ma soprattutto che queste immaturità sono presenti anche in coloro che, affascinati dalla proposta cristiana, cercano di viverla con generosità, appare evidente la necessità, e per certi aspetti addirittura l'urgenza, di avere questi educatori psico-spirituali.

Aiutare la persona a rendersi conto di questa dialettica che c'è nel cuore di ciascuno (e in modalità tutte sue anche in lei) ed ad accettarla non in modo passivo, ma costruttivo (nel senso che si tratta di costruire la propria vita spirituale rispondendo a Dio partendo da questa specifica e personale dialettica), non solo rende più libere le persone di lottare sul giusto terreno e quindi di ottenere le vittorie possibili, ma favorisce il fiorire dell'*umano* sorprendente che è in ciascuno di noi, quell'*umano* che poi è chiamato a diventare un dono (con i suoi limiti e le sue ricchezze) agli altri. La vita spirituale, infatti, non cresce in una chiusura relazionale con Dio (io e il mio Dio), ma sul modello di Cristo il quale afferma: per amore del Padre faccio di me un dono ai fratelli.

Conclusione

Un accompagnamento psico-spirituale così inteso, mentre si fa carico del cuore diviso e della storia concreta della persona, l'aiuta anche a trovare la propria identità, la propria verità, che non può che essere trovata nella duplice e inscindibile relazione: con Dio e con i fratelli. Una relazione che deve modularsi sull'amore come *caritas*, che ha, quindi, il *Deus caritas* come principio e fondamento.

Se oggi la ricerca dell'identità sembra diventare sempre più un problema, credo si debba anche (e forse in modo determinante) a quella prospettiva individualistica e idealistica che ammorba la nostra cultura: Narciso non trova la propria identità nel contemplare se stesso, illudendosi della propria perfezione e di poter costruire il proprio futuro contemplando solo se stesso e i sentimenti di auto-approvazione che tale contemplazione suscita. Sappiamo che in tal modo egli trova solo la morte, non la propria verità. Umanamente e cristianamente è solo nella relazione all'altro/Altro modulata sul dono di sé (con i limiti e le dialettiche interiori che ciascuno porta con sé) che l'essere umano ritrova veramente se stesso e si scopre in comunione con il Dio di Gesù Cristo.

Accompagnare la persona a comprendere la possibilità di questo dono di sé dentro la realtà concreta della propria vita, senza pretendere l'impossibile, ma accettando i limiti e le ricchezze del proprio cuore diviso dentro il quale Dio gli parla, ecco cosa è chiamato a fare l'educatore psico-spirituale. Sono convinto che di questo c'è molto bisogno, in un contesto per certi aspetti molto idealista e per altri molto negativo sulla natura dell'essere umano. Né l'idealismo, né il pessimismo antropologico sono in grado di mediare la tenerezza di Dio dentro la singola storia umana, dentro le sue ferite e dentro i suoi successi.